

IL FALO' DEL GIORNO DEI MORTI

Chi é avanti negli anni ricorda, non senza un pizzico di nostalgia, il gran falò acceso sul piazzale della chiesa parrocchiale di Gorla Minore nella mattina del 2 novembre, giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti.

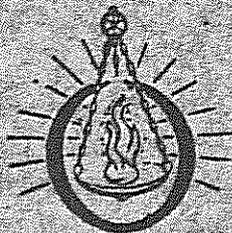
La collocazione del manto stradale bituminoso sulla piazza e l'inesorabile avanzata del progresso hanno fatto scomparire anche questo momento tradizionale degli usi gorlesi.

Fino ad alcuni anni fa si é sempre pensato, almeno da parte di chi scrive, ed era un pò l'opinione comune, che il falò fosse il gesto di qualche buontempone in vena di offrire ai numerosi fedeli che partecipavano alla solenne e lunga liturgia funebre, un momento di sollievo con un vampata di calore.

Dopo la presa visione e la lettura del testamento del fu Giulio Ferioli e specificatamente i codicilli nella parte dove il testatore dispone la distribuzione ai poveri di miglio e segale nella ricorrenza della commemorazione dei defunti, distribuzione che aveva luogo al termine delle funzioni religiose, si é fatta strada, nell'estensore delle presenti note, l'idea che l'origine del falò trae il suo inizio proprio per la distruzione delle elemosine in natura disposte dal Ferioli.

L'opinione é legittimata dal fatto che la distribuzione avveniva in ore antelucane, vale a dire di primo mattino, al buio e all'aperto col clima novembrino non certo favorevole per chi doveva pazientemente aspettare, farsi riconoscere e ricevere quella grazia di Dio che al di là della quantità più o meno doviziosa rappresentava sempre, specie per i poveri, una vera manna.

Per tutte le considerazioni testé esposte è verosimile pensare che un pò di fuoco, magari un semplice fuocherello, giovasse a tutti sia per gli incaricati della distribuzione della elemosina sia per quanti si ritenevano destinatari delle disposizioni del Ferioli.



30

4/10

Non sappiamo fino a quando si sia protratto l'uso della distribuzione della mistura, che per inciso faceva carico al titolare del beneficio che era tenuto a devolvere a questo specifico intento una parte delle vistose rendite del beneficio medesimo. Quel che sappiamo è che l'ultimo titolare del beneficio fu il sacerdote gorlese don Emilio Ferioli che pare abbia alienato tutti i beni nell'ultimo quarto del secolo scorso depositando il ricavato della vendita presso la curia arcivescovile di Milano.

Per quanto concerne il falò la conclusione appare facile; e poi da cosa nasce cosa. Dall'attivazione del fuocherello per le motivazioni prima evidenziate al falò il passo è stato breve, è bastata un po' di fantasia, una buona dose di paglia e altrettanti fittoni (maragásc) di grano turco per fare una bella e scoppiettante fiammata.

E' inoltre da tener presente che i parroci Aliprandi e Nava furono dei tenaci conservatori, ed in parte promotori, degli usi e costumi gorlesi.

31 Non è pertanto da escludere che i nominati parroci abbiano in un certo qual senso coltivata la tradizione del falò anche perché questo serviva ad illuminare la piazza e il percorso della processione connessa al rito dell'aspersione sul sagrato compiuta dal parroco durante le esequie. Infatti al termine della Messa il curato, rivestito il piviale, scendeva davanti al "tombone" il grande catafalco eretto nel mezzo della navata centrale della chiesa e durante il canto del "Miserere", preceduto dalla croce e dai chierici compiva l'aspersione della chiesa e usciva sul sagrato percorrendone una parte compiendo lo stesso rito.

La cerimonia testé descritta voleva ricordare che un tempo, fino agli inizi dell'ottocento, le sepolture dei nostri antenati si effettuavano all'interno della chiesa e nel cimitero aperto davanti alla stessa che occupava tutto il sagrato e buona parte della attuale piazza. Non è molti anni che in occasione di lavori effettuati per la sistemazione del sagrato sono affiorate parecchie ossa di salme deposte a suo tempo nel cimitero.

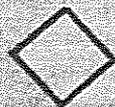


Unitamente con la tradizione del falò coesisteva un'altra usanza, scomparsa in tempi più recenti, quella della fiaccolata alla sera del giorno di Tutti i Santi.

Era quasi d'obbligo che la visita collettiva delle famiglie al cimitero in occasione della commemorazione dei defunti si effettuasse alla sera del 1° novembre dopo cena. I ragazzi, che da tempo si erano preparati all'avvenimento, portavano una torcia confezionata in casa a base di stracci e di incenso prelevato dai pini delle numerose pinete "dul cùdiga" e da quelle di Cislago e di Lozzate.

La strada del cimitero scarsamente illuminata dalle poche lampadine ad incandescenza, appariva tutta punteggiata dalla luce delle torce accompagnanti i gruppi familiari in preghiera, un rosario interminabile, intercalato da abbondanti giaculatorie, requiem e de profundis, a suffragio di tutti i morti ai quali, ed era ovvio, si aggiungeva il ricordo particolare dei morti della famiglia, comprendente i congiunti scomparsi fino alla settima generazione inclusa.

Giunti al cimitero dopo le preghiere alla tomba o alle diverse fosse dei parenti, era d'obbligo la sosta all'incrocio dei viali, all'altezza della tomba dei Caduti. Lì veniva eseguito il canto del "Miserere" con una melodia tutta propria, una sorta di falobordone, che richiedeva un impegno particolare dei cantori ai quali si associava la massa dei presenti.



32 Vecchie tradizioni e vecchie usanze, magari un pò stravaganti ed estemporanee, ormai definitivamente scomparse ma che tuttavia lasciano in chi le ha vissute un senso di nostalgia e di rimpianto, anche perché ai tempi del falò e delle torce al cimitero ci si andava con una certa convinzione e non per una visita di cortesia.

L'umiltà dei fiori nostrani deposti sulle tombe, senza lo sfarzo e la profusione odierna, esprimeva meglio il sentire della nostra gente verso i trapassati e infondeva, anzi rafforzava, la speranza dell'incontro senza fine.

